RITORNANO LE « DUE FONTI »?

27 ottobre, mercoledì - 154ª congregazione generale - Presenti: 2.240. Ha diretto i lavori il moderatore Cardinale Agagianian.

Sono state effettuate altre cinque votazioni sugli emendamenti introdotti allo schema sulla libertà religiosa, e sono stati resi noti i risultati di quelle svoltesi martedì e della prima votazione odierna.

Dopo alcuni avvisi di Mons. Felici, ha preso la parola il rev. Mons. *Thomas Falls,* parroco a Filadelfia (USA), a nome dei suoi confratelli nel sacerdozio, sullo schema sul ministero e la vita sacerdotali. Il Cardinale Agagianian, ha poi rivolto un indirizzo di lode e di riconoscenza a tutti i parroci, vice-parroci e sacerdoti del mondo.

Mentre le ulteriori votazioni sullo schema della libertà religiosa hanno dato il risultato previsto (con una particolare abbondanza di emendamenti presentati sia dai favorevoli che dai contrari alla pronunzia conciliare sulla libertà religiosa), e alla vigilia della sessione pubblica in cui saranno promulgati, insieme alla dichiarazione sui non cristiani, gli altri quattro testi conciliari ormai pronti, l'interesse già si rivolge ai documenti su cui nei prossimi giorni si concentrerà l'attenzione del Concilio, per predisporne la definitiva versione.

Uno di questi documenti, che stanno per tornare di scena, è quello sulla divina Rivelazione. Il nuovo testo emendato sarà presentato nella congregazione generale di venerdì, e subito cominceranno le votazioni.

Si tratta, come è noto, di uno dei testi chiave di questo Concilio; uno dei primi ad essere discussi, all'inizio della prima sessione, è uno degli ultimi che si avviano al traguardo finale; i problemi da esso sollevati sono importanti e delicati, non solo, come si suole ripetere, dal punto di vista ecumenico, ma per la vita stessa della Chiesa cattolica, per la chiarificazione del rapporto tra la sua parola e la parola di Dio, tra la forma umana del suo insegnamento e del suo esistere, e la divina istituzione da cui è sorta, e il

patrimonio di verità rivelate di cui essa è custode e tramite.

Su questo documento si manifestò, come si ricorderà, il primo forte contrasto in un Concilio che non si era ancora abituato al formarsi di una maggioranza e di una minoranza; fu quella la prima crisi del Concilio, senza dubbio salutare, come ha poi mostrato il fecondo svilupparsi delle discussioni conciliari negli anni successivi; ma in quel momento non mancò di provocare emozione, anche perché si era prodotta per la diversa valutazione data dai Padri su un problema teologico di fondo. Era accaduto che la maggioranza dei Padri conciliari rifiutava la prospettiva contenuta nel primo schema presentato, ed annunziata fin dal suo titolo, secondo cui esisterebbero « due fonti » della Rivelazione, la Scrittura, cioè, e la Tradizione; a questa impostazione la maggioranza del Concilio opponeva la concezione dell'unica fonte della Rivelazione, che è Dio stesso che si rivela, e il cui annunzio gli uomini ritrovano nella Sacra Scrittura e nella Tradizione di cui la Chiesa è depositaria.

Il problema di fondo coinvolto nelle due diverse prospettive, era quello del rapporto tra Scrittura e Tradizione, soprattutto per quanto riguarda la tradizione successiva ai tempi apostolici, che si sviluppa nella Chiesa. Gli uni infatti sostenevano il valore privilegiato della Scrittura, in quanto parola direttamente « ispirata » da Dio, e quindi norma regolatrice della Tradizione, che è parola dell'uomo « assistita da Dio »; gli altri sostenevano la « insufficienza materiale » della Scrittura, rispetto alla quale la Tradizione avrebbe un'estensione più vasta; in altre parole, non tutte le verità della fede, che la Chiesa propone nel suo insegnamento, sarebbero direttamente contenute nella Scrittura, ma alcune di esse, pur non estranee alla Scrittura, sono dalla Chiesa ricavabili dalla Tradizione, attraverso la quale verrebbero per così dire colmate le lacune del patrimonio rivelato contenuto nella Scrittura. Non c'è dubbio che il problema ha una grande implicazione ecumenica, a causa della chiara posizione protestante a favore della « sola Scrittura », ma è anche evidente

che non si tratta solo di un problema ecumenico, bensì di un problema di verità per la Chiesa.

Nella prima sessione, lo scoglio di questa diversità di prospettive fu superato con la decisione di Papa Giovanni, dopo una votazione equivoca, di ritirare lo schema sulle « due fonti » e di affidare il compito della sua rielaborazione, congiuntamente, alla commissione teologica e al Segretariato per l'unità dei cristiani. Il testo rielaborato non fu posto però all'ordine del giorno della seconda sessione del Concilio, ma vi tornò nella terza, dopo varie revisioni, sotto il titolo *De divina Revelatione*.

La sua caratteristica era di non dirimere la questione della maggiore o minore estensione della Tradizione rispetto alla Scrittura, e di mantenersi invece, nonostante un certo *favor Scripturae* che circolava in tutto il testo, in una posizione di assoluto equilibrio tra le due tesi, dato che il problema non veniva considerato maturo per una definizione conciliare, e si riteneva più opportuno lasciarlo all'ulteriore investigazione dei teologi. Naturalmente ci fu nella discussione conciliare chi richiese che venisse reintrodotta nel testo l'affermazione della maggiore estensione della Tradizione, e della insufficienza della sola Scrittura, ma su questo problema, il testo non ha subito sostanziali modifiche, ed ha mantenuto il suo difficile equilibrio, fino alle votazioni che su di esso vennero fatte all'inizio di questa sessione conciliare. Tali votazioni avvennero per *placet*, *non placet* e *placet juxta modum*: vennero cioè presentati, come al solito, degli emendamenti, e in queste settimane il testo è stato rielaborato sulla scorta, appunto, degli emendamenti presentati.

C'è qualche novità, nella nuova stesura, riguardo al problema cruciale a cui abbiamo accennato? Qualche novità c'è, e ne ha parlato esplicitamente padre Jean Daniélou, che è uno dei teologi « attivi » del Vaticano secondo, e perito conciliare, in una breve nota che egli ha pubblicato oggi su *La Croix*.

Padre Daniélou sottolinea che quello del rapporto tra Scrittura e Tradizione è un problema « particolarmente bruciante », e ricorda che esso ha « suscitato gli incidenti più vivi del Concilio »; quindi rievoca l'espressione di Mons. De Smedt secondo cui, se fosse stato votato il testo iniziale delle « due fonti », esso avrebbe fatto retrocedere l'ecumenismo, per la sua affermazione secondo cui la Tradizione ci trasmette certe verità non contenute nella Scrittura; ma a questa tesi Padre Daniélou oppone che l'ecumenismo non può condizionare l'affermazione della verità.

Ma quale è la verità secondo il teologo gesuita? « È certo, egli scrive, che la fede comune della Chiesa cattolica è che la Scrittura, sola, non basta a stabilire con certezza la totalità delle verità rivelate ». Secondo Padre Daniélou, ciò sarebbe evidente, per delle dottrine come l'Assunzione di Maria o la stessa collegialità episcopale, come rileverebbe la costituzione *De Ecclesia*. « Questo non vuol dire — prosegue Daniélou — che queste verità siano estranee alla Scrittura, ma che senza la Tradizione la loro certezza non sarebbe stabilita ».

« È in questa prospettiva — aggiunge Padre Daniélou — che, su suggerimento di Paolo VI, la commissione teologica, incaricata della redazione del testo, d'accordo col Segretariato per l'unione dei cristiani, ha proposto l'aggiunta di una frase in cui questa necessità della Tradizione sia chiaramente formulata ». E Padre Daniélou conclude rilevando che non sarebbe opportuno tacere « per opportunismo », anche se si tratta di opportunismo ecumenico.

Fin qui la nota pubblicata dal giornale francese; essa tuttavia non indica la reale portata degli emendamenti introdotti: formulare più chiaramente la necessità della Tradizione, può infatti non voler dire dirimere il problema della maggiore o minore estensione della Tradizione rispetto alla Scrittura. Uno di questi emendamenti infatti (e non sappiamo se sia quello cui si riferisce il teologo francese), dice che « la Chiesa non attinge la sua certezza su tutte le cose rivelate attraverso la sola Scrittura »; affermazione questa che può stare a indicare il reciproco spiegarsi e congiungersi di Scrittura e Tradizione; ma di per sé non sembra che significhi una reintroduzione del concetto delle « due fonti ». Ma nei prossimi giorni si

potrà avere senza dubbio una maggiore e più puntuale conoscenza del modo in cui il testo emendato risolve questo delicato problema.

NEL RICORDO DI PAPA GIOVANNI

La cronaca della giornata conciliare veniva così riferita da Vittorio Citterich:

Domani il Concilio ecumenico si riunirà in sessione pubblica, nel ricordo di Papa Giovanni che, spinto dallo Spirito Santo, ha pensato e convocato la grande assemblea dei Vescovi per il rinnovamento della Chiesa e per la pace nel mondo. Domani, infatti, 28 ottobre, ricorre il settimo anniversario della elezione di Giovanni XXIII. Paolo VI ha convocato la sessione pubblica proprio il giorno 28 con l'esplicito proposito — come disse il segretario generale Mons. Felici — di « ricordare in modo conveniente » Papa Giovanni. E l'*Osservatore romano* stasera ricorda appunto « questa data » annotando che « al ricordo un sentimento di gratitudine, di commozione, forse di stupore, sorge negli animi ». Fu la « fiducia » cristiana di Giovanni XXIII — ricorda ancora l'*Osservatore* — « a dissuggellare diffidenze, a sgelare cuori, a forzare molti diaframmi del pregiudizio, fino a suscitare una diffusa attesa religiosa nel mondo in crisi ». Qui risiede il segreto di una autentica « svolta », nel nostro tempo: poiché avendo il Papa della *Pacem in terris* presentato « il volto materno della Chiesa ad una umanità che per essere tanto affaticata e tribolata si rivela disponibile alla speranza, piuttosto che sensibile alla condanna, suscitò il consenso universale ».

Così anche domani il Concilio, nel momento in cui si riunisce ancora una volta nel ricordo operante del Papa che l'ha convocato, può essere certo di raccogliere un « consenso universale », cioè quel patrimonio che è compito comune non disperdere ma arricchire e consolidare nel tempo.

Paolo VI concelebrerà la Messa per la pace del mondo. Prima del sacrificio liturgico « collegiale », i Padri esprimeranno il voto definitivo e solenne su cinque documenti: i doveri pastorali dei Vescovi, i religiosi, la formazione dei sacerdoti, l'educazione cristiana, i rapporti della Chiesa con le religioni non cristiane. L'esito della votazione si saprà dopo la Messa (il conteggio meccanografico delle schede si svolgerà nel tempo richiesto dalla concelebrazione). Seguirà la promulgazione dei documenti da parte del Pontefice, capo del Concilio, insieme all'intera assemblea.

I documenti pronti per il voto

Gli schemi che giungeranno domani al loro approdo definitivo e vincolante sono documenti di diverso rilievo. Quello dedicato ai rapporti della Chiesa con le religioni non cristiane rinnova, non già la dottrina, ma l'attitudine storica della « cristianità » nei confronti delle famiglie religiose esistenti nel mondo, sottolinea la « simpatia » particolare verso gli ebrei ed i musulmani ai quali siamo legati nella comune paternità di Abramo. È un grande gesto di pace, insomma, che vincola tutti i credenti a tradurlo in opere pacificanti.

Il decreto sui doveri pastorali dei Vescovi si segnala per la valorizzazione delle diocesi in rapporto con la Chiesa universale, per il rilievo che fa assumere alle conferenze episcopali (di cui fanno parte anche i Vescovi titolari), per l'auspicio che contiene a favore della costituzione di un « consiglio pastorale » diocesano (con la partecipazione di sacerdoti, religiosi, laici).

Il documento sui religiosi riguarda il rinnovamento della vita religiosa che è sempre stata all'origine delle « riforme cattoliche », mentre lo schema sulla formazione dei sacerdoti segna l'avvio ad un decentramento (si fa leva sulle conferenze episcopali per la determinazione del piano di studi) e ad un aggiornamento dei programmi dei seminari: una formazione spirituale e teologica in linea con la costituzione *Lumen gentium* sulla Chiesa e con la riforma liturgica, una formazione umana idonea a conoscere i problemi del nostro tempo. Nel documento dedicato all'educazione cristiana si mette in rilievo, infine, il diritto universale all'educazione e si ribadisce il primato dei genitori nella scelta della scuola per i propri figli.

« Piace » la libertà religiosa

Stamani il Concilio ha nel frattempo concluso le votazioni sullo schema di dichiarazione sulla libertà religiosa, e sono stati dati i risultati degli scrutini di ieri (e del primo dei cinque effettuati stamani). La distinzione che è stata operata tra le votazioni di consenso e di dissenso sui singoli gruppi di paragrafi (i Padri possono votare soltanto *placet* oppure *non placet*) e le votazioni attraverso le quali si possono suggerire emendamenti (cioè votando anche *juxta modum*) si è rivelata del tutto proficua, dimostrando chiaramente che l'assemblea approva a larghissima maggioranza la dichiarazione sulla libertà religiosa in tutte le sue articolazioni. Ecco infatti il dettaglio delle votazioni.

Sui paragrafi, N. 2 (oggetto e fondamento della libertà religiosa) e N. 3 (libertà religiosa e rapporti fra l'uomo e Dio): su

2.234 votanti, i *placet* sono stati 2.000, i *non placet* 228, i voti nulli 6.

Sui paragrafi N. 4 (la libertà delle comunità religiose) e N. 5 (la libertà religiosa della famiglia): votanti 2.236, *placet* 2.026, *non placet* 206, nulli 4.

Sui paragrafi N. 6 (la tutela della libertà religiosa), N. 7 (i limiti della libertà religiosa) e N. 8 (la educazione all'esercizio della libertà): votanti 2.223, *placet* 2.034, *non placet* 186, nulli 3.

Sui paragrafi N. 9 (la dottrina della libertà religiosa fondata sulla Rivelazione) e N. 10 (la libertà dell'atto di fede): votanti 2.238, *placet* 2.087, *non placet* 146, nulli 5.

Queste dettagliate votazioni hanno fatto acquisire che la dichiarazione sulla libertà religiosa, nei suoi diversi punti, non piace ad una esigua minoranza di Padri: da un massimo di 228 ad un minimo di 146. Tale è la entità di quella che si può definire la « opposizione » allo schema.

I risultati sono stati naturalmente diversi quando, su gruppi di paragrafi, i Padri hanno avuto la possibilità di proporre emendamenti mediante il voto *juxta modum*: sui primi cinque paragrafi nel loro insieme ci sono stati 1.539 *placet*, 65 *non placet*, 543 *placet juxta modum*, 14 voti nulli. Sui paragrafi dal n. 6 al n. 8, nel loro insieme, 1.715 *placet*, 68 *non placet*, 373 *placet juxta modum*, 5 nulli.

Si può rilevare che, nell'insieme dei voti *juxta modum* si trovano sia voti dei Padri che, favorevoli alla dichiarazione, desiderano ulteriori miglioramenti, sia i voti dei Padri della « opposizione » che, attraverso la proposizione di emendamenti, vorrebbero che il testo fosse modificato in senso restrittivo. Infatti i *non placet* sono calati, in queste votazioni, da quota 150-200 a quota sessanta; ciò significa che un gruppo di Padri contrari al testo presentato anziché manifestare il loro dissenso con il *non placet* lo hanno più sottilmente manifestato presentando degli emendamenti contrari allo spirito ed al significato globale del documento. Ma il consenso del Concilio ben al di là delle maggioranze regolamentari, è già stato largamente espresso nelle votazioni per « sì » o per « no » che hanno appunto svolto la utile funzione di mettere in chiaro il rapporto, tra chi è favorevole e chi è contrario alla dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa.

Stamani, per la prima volta, i Vescovi si sono riuniti in congregazione generale senza dover svolgere una discussione (ma erano numerosi, come si conviene per l'importanza delle votazioni in corso: 2.240). Il segretario generale Mons. Felici ha notato che « bisognerà che l'assemblea vada abituandosi a qualche momento di silenzio, tra una votazione e l'altra ». D'altra parte — ha aggiunto — è giunto proprio il momento di raccogliere i frutti delle discussioni passate, attraverso le votazioni fatte « in quel silenzio ed in quella speranza che sono la nostra forza ».

La voce dei parroci

Il silenzio tra una votazione e l'altra è stato tuttavia interrotto dal discorso che il reverendo Thomas Fall, un parroco americano dell'arcidiocesi di Filadelfia, ha fatto a nome di tutti i parroci sul decreto dedicato al ministero ed alla vita sacerdotali. Il reverendo Fall non ha dato al suo intervento un'intonazione meramente formale: dopo aver ringraziato il Papa che ha invitato i parroci a presenziare al Concilio, ed i Padri conciliari che hanno « accolto fraternamente » la rappresentanza dei parroci presenti nell'aula, egli ha messo in rilievo ciò che gli piace nello schema non meno dei punti che vedrebbe meglio articolati. Tra questi ultimi ha sottolineato l'esigenza che sia « meglio illustrata ed esposta in forma più piana la natura del presbiterato ».

« Mediante l'ordinazione sacerdotale — osserva il reverendo Fall — vengono conseguiti la comunione con il collegio episcopale e con il capo del medesimo e gli uffici e i ministeri sacerdotali propriamente detti, e cioè il ministero dell'Eucarestia e degli altri Sacramenti, il ministero della parola e quello del governo. Poiché questi uffici e ministeri vengono conferiti in servizio del collegio episcopale non possono venir esercitati, per la loro stessa natura, se non in comunione con il collegio dei Vescovi e il capo del medesimo. Nell'ambito di questa comunione la missione dei presbiteri è universale quanto agli uffici, quanto ai popoli, quanto alle necessità e si estende alla Chiesa universale, così come è universale e si estende alla Chiesa universale la missione del collegio episcopale ».

« Riteniamo pure — ha aggiunto il parroco americano a nome dei suoi confratelli — che la descrizione della spiritualità dei presbiteri dovrebbe essere più precisa; in particolar modo occorrerebbe porre in maggior risalto la spiritualità dei presbiteri diocesani come distinta dalla spiritualità sia dei laici, sia dei religiosi. La spiritualità dei presbiteri diocesani deve rispondere alle esigenze di una vita attiva in mezzo agli uomini, ed essere indirizzata in un modo suo proprio sempre a Dio ».

« Terminato questo Concilio ecumenico — ha poi concluso il reverendo Fall — sarà compito dei Vescovi tradurne in atto i decreti e le costituzioni. In questa opera tutti noi parroci e gli altri sacerdoti dobbiamo prestare il massimo aiuto ai nostri Vescovi esponendo al popolo l'autentico pensiero del Concilio nelle norme impartite. Noi parroci invitati, a nome personale, e a nome di tutti i sacerdoti, promettiamo di impegnarci con tutte le nostre forze nell'adempimento di questo compito ».

DIACONI E PRETI AL LAVORO

Alfonso Prandi così riferiva alcuni commenti della stampa internazionale:

Due avvenimenti, in margine al Concilio, sono stati particolarmente sottolineati dalla stampa estera: venerdì 22 ottobre è iniziato a Roma un colloquio internazionale sul diaconato e sabato l'episcopato francese, in riunione plenaria, ha preso l'importante decisione di autorizzare un piccolo numero di sacerdoti a lavorare in fabbrica o nei cantieri.

Il colloquio di studio sul diaconato, tenutosi dal 22 al 25 ottobre alla *Domus Mariae*, sotto la presidenza del Card. Seper e con la partecipazione di molti Vescovi, specialmente francesi, è segno che si stanno accelerando i tempi per tradurre in pratica la decisione conciliare di ripristino di questa particolare funzione ministeriale.

Su *Le Figaro* del 26 ottobre così ne scrive René Laurentin: « Il testo promulgato il 20 novembre dello scorso anno è una legge-quadro. Spetta al Papa stabilire le modalità precise e dare via libera alle realizzazioni ». La decisione sembra prossima e si avrà allora il compimento del dettato conciliare nella realtà visibile della Chiesa. Parecchi già si preparano in diversi Paesi, spinti da una vocazione che non è nata d'improvviso. D'altra parte, lo stesso documento conciliare è nato da una triplice necessità: « 1) il diaconato istituito dagli Apostoli — osserva il Laurentin — era diventato dopo la fine del Medio Evo un organismo di testimonianza, un ponte di passaggio per il sacerdozio. Questa atrofia, questa quasi-soppressione era un'anomalia nella struttura della Chiesa e dei sacramenti. 2) Il bisogno di questo ordine si fa sentire sotto diverse forme in vari Paesi: bisogno di un ministero liturgico supplementare là dove i preti sono pochi e i cristiani dispersi, bisogno di un ordine che risponda al servizio della carità. 3) Come capita sempre in casi simili, lo Spirito Santo suscita vocazioni che rispondono alle necessità della Chiesa. Circa ottanta, e per lo più sposati, sono coloro che si preparano in Germania da più di cinque anni e una trentina lo fanno in Francia da tempo a noi più vicino. Sono questi i Paesi piloti ».

Lunedì 25 — come riferisce *La Croix* — il Papa ha ricevuto in udienza i partecipanti alla sessione internazionale sul diaconato.

Nel corso di una allocuzione, detta prima in francese e poi in tedesco, il Papa — informa il quotidiano cattolico francese — ha espresso il suo compiacimento per la riflessione che era stata compiuta su ciò che può essere e su ciò che deve essere il diaconato nella Chiesa e nel mondo. Infatti si rispondeva, in tal modo, ad una preoccupazione del Concilio che il Pontefice aveva fatta propria promulgando la costituzione *Lumen gentium* la quale afferma che il diaconato deve essere restaurato come grado a se stante e permanente.

Sottolineata l'importanza considerevole che il diaconato può rivestire nella Chiesa e nel mondo d'oggi il Papa — sempre in base a quanto di questa udienza riferisce *La Croix* — rivolgendosi ai presenti, dopo aver ricordato la loro cura per la formazione spirituale e dottrinale dei diaconi ha aggiunto che se le forme di vita possono essere diverse (diaconi celibi e diaconi sposati) soltanto un diacono ricco di pietà e di zelo potrà portare ai Vescovi ed ai sacerdoti un aiuto fraterno.

Il Papa — scrive ancora *La Croix* — ha quindi detto: « Voglia Iddio onnipotente fecondare i vostri lavori. Adesso è l'ora di mettere in opera le decisioni conciliari. Che Santo Stefano, San Lorenzo e tutti i Santi diaconi veglino su coloro che si preparano a questo ministero ». Paolo VI ha quindi invitato i Cardinali Doepfner e Seper, che hanno presieduto la sessione internazionale sul diaconato, a benedire, insieme a lui, tutti i presenti che erano circa duecento. Tra di essi alcuni candidati al diaconato, francesi e tedeschi.

Infine, ha suscitato immediato interesse la notizia che si riprendeva di nuovo l'esperimento che fu già dei preti-operai. La *Allgemeine Zeitung* del 26 ottobre, dopo aver fatto notare che l'antica dizione (preti-operai) è significativamente sostituita da quella di preti-al lavoro, scrive: « I portavoce dei preti lavoratori mostrano naturalmente una grande soddisfazione. Ci si chiede, tuttavia, in quale misura la polemica delle due tendenze (una favorevole, l'altra contraria a quel tipo di apostolato) tra i cattolici francesi ne venga toccata ». E allude al successo straordinario dei libri di Michel de Saint-Pierre del tutto negativi su quell'apostolato. Ma, aggiunge il giornale, le accuse antiche non troveranno più fondamento se « i nuovi preti al lavoro si manterranno nei limiti fissati dai Vescovi francesi ».